

IL TEMA DEL "TEMPO" NELLA LETTERATURA LATINA

Il percorso propone una serie di brani (testo latino e traduzione a fronte) che vanno dalla lirica latina del I sec a.C/I sec d.C alla riflessione filosofica di Seneca in età neroniana. Il modulo può essere svolto in due o più ore a seconda del livello di approfondimento nella lettura del testo latino. Può essere proposto in quarta o, meglio, in quinta, anche in vista di un utilizzo per i percorsi interdisciplinari.

Il tempo esteriore: la lirica latina

Catullo: l'esortazione a godere

<p><i>Cat. Liber, V Vivamus</i> Vivamus mea Lesbia, atque amemus, rumoresque senum severiorum omnes unius aestimemus assis! soles occidere et redire possunt: nobis cum semel occidit brevis lux, nox est perpetua una dormienda. da mi basia mille, deinde centum, anafora, allitterazione, dein mille altera, dein secunda centum, omoteleuto deinde usque altera mille, deinde centum. dein, cum milia multa fecerimus, conturbabimus illa, ne sciamus, aut ne quis malus invidere possit, cum tantum sciat esse basiorum</p>	<p>Viviamo Viviamo, mia Lesbia, ed amiamo, i brontolii dei vecchi troppo seri valutiamoli tutti un soldo! I soli posson tramontare e ritornare: per noi, quando una volta la breve luce tramonti, c'è un'unica perpetua notte da dormire. Dammi mille baci, poi cento, poi mille altri, poi ancora cento, poi sempre altri mille, poi cento. Poi, quando ne avrem fatti molte migliaia, li mescoleremo, per non sapere, o perché nessun malvagio possa invidiarli, sapendo esserci tanti baci.</p>
<p>Orazio: la paura della morte ed il <i>carpe diem</i></p>	
<p><i>Hor. Carm. II,</i> Eheu fugaces, Postume, Postume, labuntur anni nec pietas moram rugis et instanti senectae adferet indomitaeque morti, non si trecentis quotquot eunt dies, amice, places inlacrimabilem Plutona tauris, qui ter amplum Geryonen Tityonque tristi conpescit unda, scilicet omnibus, quicumque terrae munere vescimur, enaviganda, sive reges sive inopes erimus coloni. frustra cruento Marte carebimus fractisque rauci fluctibus Hadriae, frustra per autumnos nocentem corporibus metuemus Austrum: visendus ater flumine languido Cocytos errans et Danaï genus infame damnatusque longi Sisyphus Aeolides laboris, linquenda tellus et domus et placens uxor, neque harum quas colis arborum te praeter invisas cupressos ulla brevem dominum sequetur.</p>	<p>Ahimè Postumo, rapidi, Postumo, fuggono gli anni e non c'è preghiera che ti eviti l'aggressione delle rughe, la vecchiaia, il confronto con la morte, anche se t'illudessi per tutta la vita, amico mio, di strappare con offerte senza fine una lacrima a Plutone: fra le sue onde di tenebra incatenata esseri incredibili, quelle onde che chiunque viva su questa terra, dal più povero al più potente, tutti noi siamo destinati a navigare. Non serve evitare i rischi della guerra, le scogliere dove s'infrange l'urlo del mare; non serve difendersi ogni autunno dai venti che corrodono le ossa. Credimi. Conosceremo il fiume della morte, il suo vagare inerte, opaco e le figlie maledette di Danao e Sísifo incatenato per sempre alla sua pena. Lascерemo i campi, la casa, la donna che amiamo e degli alberi che ora coltivati nessuno, se non questo cipresso odioso, seguirà un padrone così effimero. Il tuo erede, meno sciocco, si berrà il ce кубо che difendi con cento chiavi e di quel vino generoso, che sfida le cene dei pontefici, bagnerà la terra</p>
<p><i>Hor. Carm., I,</i> Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios</p>	<p>Tu non chiedere, non si deve sapere, quale sorte gli dei abbiano dato a me e a te, oh Leuconoe, nè tentare i calcoli babilonesi. Quanto è meglio subire ciò che sarà,</p>

<p>temptaris numeros. ut melius, quidquid erit, pati. seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam, quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi spem longam reseces. dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe diem quam minimum credula postero</p>	<p>sia che Giove ti da più inverni sia che l'ultimo (inverno) sia questo che ora debilita il mar Tirreno contro le scogliere: sii saggia, filtra il vino e in un tempo breve recidi la lunga speranza. Mentre parliamo, il tempo invidioso sarà fuggito: cogli l'attimo e non fidarti del domani.</p>
<p>L'antidoto all'oblio: la fama di poeta</p>	
<p><i>Hor. Carm. III</i> Exegi monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius, quod non imber edax, non aquilo impotens possit diruere aut innumerabili annorum series et fuga temporum. non omnis moriar multaue pars mei vitabit Libitinam: usque ego postera crescam laude recens, dum Capitolium scandet cum tacita virgine pontifex: dicar, qua violens obstrepit Aefidus et qua pauper aquae Daunus agrestium regnabit populorum, ex humili potens princeps Aeolium carmen ad Italos deduxisse modos. sume superbiam quaesitam meritis et mihi Delphica lauro cinge volens, Melpomene, comam.</p>	<p>Più immortale del bronzo ho lasciato un ricordo, che s'alza più delle piramidi reali, e non potrà distruggerlo morso di pioggia, violenza di venti o l'incessante catena degli anni a venire, il dileguarsi del tempo. No, non sarà la fine: gran parte di me sfuggirà alla morte. E finché sul Campidoglio salirà con la vergine muta un pontefice, nel futuro sempre più fiorirà di gloria. Così, dove strepita tumultuoso l'Aefido, dove in cerca d'acqua Dauno regnò sul popolo dei campi, si dirà che io, d'umili origini fatto signore, per primo in ritmi italiani ho portato la poesia d'Eolia. Merito d'orgoglio per te, Melpomene: con l'alloro di Delfi, se vuoi, cingimi allora i capelli.</p>

Tibullo: l'attaccamento alla giovinezza

<p>Tib. I,8,41 segg Heu sero revocatur amor seroque iuventas, Cum vetus infecit cana senecta caput. Tum studium formae est: coma tum mutatur, ut annos Dissimulet viridi cortice tincta nucis; Tollere tum cura est albos a stirpe capillos 45 Et faciem dempta pelle referre novam. At tu, dum primi floret tibi temporis aetas, Utere: non tardo labitur illa pede.</p>	<p>Troppo, troppo tardi si rimpiange l'amore, troppo tardi la giovinezza, quando la vecchiaia, guastandolo, imbianca un volto segnato dagli anni. Allora, allora si vorrebbe essere belli e cambiare capigliatura, perché, tinta col mallo verde della noce, dissimuli i tuoi anni; nasce allora la voglia di strappare sin dalle radici i capelli bianchi e di mostrare un volto nuovo lisciandosi la pelle. Ma tu, finché l'età della giovinezza fiorisce, approfittane: senza indugi, di corsa sparisce;</p>
---	---

Il tempo interiore: una conquista della saggezza SENECA

Il tempo divorerà il mondo

Sen. Ad Marciam, 26,6

<p>Nam si tibi potest solacio esse desiderii tui commune fatum, nihil quo stat loco stabit, omnia sternet abducatque secum vetustas. Nec hominibus solum (quota enim ista fortuitae potentiae portio est?), sed locis, sed regionibus, sed mundi partibus ludet. Totos supprimet montes et alibi rupes in altum novas exprimet; maria sorbebit, flumina avertet et commercio gentium rupto societatem generis humani coetumque dissolvit; alibi hiatis vastis subducat urbes, tremoribus quatiet et ex infimo pestilentiae halitus mittet et inundationibus quicquid habitatur obducat necabitque omne animal orbe submerso et ignibus vastis torrebunt incendetque mortalia. Et cum tempus</p>	<p>Infatti, se può esser per te di conforto al tuo rimpianto il comune destino, nulla rimarrà nel luogo in cui si trova, il tempo abbatterà ogni cosa e la trascinerà con sé. E non si prenderà gioco solo degli uomini (che piccola porzione è infatti codesta di una casuale potenza?), ma dei luoghi, delle regioni, delle parti dell'universo. Appianerà tutte le montagne e altrove farà sorgere in alto nuove rocce; inghiottirà i mari, devierà i fiumi e dopo aver troncato le comunicazioni tra i popoli, dissolverà la società e la convivenza del genere umano; altrove farà aprire vaste voragini sotto le città, le scuoterà con terremoti e dal profondo effonderà esalazioni pestilenziali, coprirà con</p>
---	--

adveniret, quo se mundus renovaturus extinguat, viribus ista se suis caedent et sidera sideribus incurrent et omni flagrante materia uno igni quicquid nunc ex disposito lucet ardebit.

inondazioni ogni luogo abitato, ucciderà ogni essere vivente sommergendo il mondo, brucerà con vasti incendi e ridurrà in cenere tutto ciò che è mortale. E quando sarà giunto il momento in cui l'universo si estinguerà per rinnovarsi, tutte queste cose verranno disfatte dalle proprie stesse forze, gli astri si scontreranno con gli astri e mentre tutta la materia arderà, tutto ciò che ora splende in ordine brucerà in un solo fuoco.

La vita è breve, se sai utilizzarla è lunga Sen, *De brev. vitae*, 1, 1-4; 2,1

Maior pars mortalium Pauline de naturae malignitate conqueritur quod in exiguum aevi gignimur quod haec tam velociter tam rapide dati nobis temporis spatia decurrant adeo ut exceptis admodum pacis ceteros in ipso vitae apparatu vita destituat. Nec huic publico ut opinantur malo turba tantum et imprudens vulgus ingemuit; clarorum quoque virorum hic affectus querellas evocavit. 2 Inde illa maximi medicorum exclamatio est: "vitam brevem esse longam artem". Inde Aristotelis cum rerum natura exigentis minime conveniens sapienti viro lis: "aetatis illam animalibus tantum indulsisse ut quina aut dena saecula educerent homini in tam multa ac magna genito tanto ceteriore terminum stare." 3 Non exiguum temporis habemus sed multum perdidimus. Satis longa vita et in maximarum rerum consummationem large data est si tota bene collocaretur; sed ubi per luxum ac negligentiam diffluit ubi nulli bonae rei impenditur ultima demum necessitate cogente quam ire non intelleximus transisse sentimus. 4 Ita est: non accipimus brevem vitam sed fecimus nec inopes eius sed prodigi sumus. Sicut amplae et regiae opes ubi ad malum dominum pervenerunt momento dissipantur at quamvis modicae si bono custodi traditae sunt usu crescunt: ita aetas nostra bene disponenti multum patet.

La maggior parte dei mortali, o Paolino, si lagna per la cattiveria della natura, perché siamo messi al mondo per un esiguo periodo di tempo, perché questi periodi di tempo a noi concessi trascorrono così velocemente, così in fretta che, tranne pochissimi, la vita abbandoni gli altri nello stesso sorgere della vita. Né di tale calamità, comune a tutti, come credono, si lamentò solo la folla e il dissennato popolino; questo stato d'animo suscitò le lamentele anche di personaggi famosi. Da qui deriva la famosa esclamazione del più illustre dei medici, che la vita è breve, l'arte lunga; di qui la contesa, poco decorosa per un saggio, dell'esigente Aristotele con la natura delle cose, perché essa è stata tanto benevola nei confronti degli animali, che possono vivere cinque o dieci generazioni, ed invece ha concesso un tempo tanto più breve all'uomo, nato a tante e così grandi cose. Noi non disponiamo di poco tempo, ma ne abbiamo perduto molto. La vita è lunga abbastanza e ci è stata data con larghezza per la realizzazione delle più grandi imprese, se fosse impiegata tutta con diligenza; ma quando essa trascorre nello spreco e nell'indifferenza, quando non viene spesa per nulla di buono, spinti alla fine dall'estrema necessità, ci accorgiamo che essa è passata e non ci siamo accorti del suo trascorrere. È così: non riceviamo una vita breve, ma l'abbiamo resa noi, e non siamo poveri di essa, ma prodighi. Come sontuose e regali ricchezze, quando siano giunte ad un cattivo padrone, vengono dissipate in un attimo, ma, benché modeste, se vengono affidate ad un buon custode, si incrementano con l'investimento, così la nostra vita molto si estende per chi sa bene gestirla.

Quid de rerum natura querimus? Illa se benigne gessit: vita si uti scias longa est.

Perché ci lamentiamo della natura delle cose? Essa si è comportata in maniera benevola: la vita è lunga, se sai farne uso.

Gli uomini sprecano il tempo Sen, *De brev. vitae*, 3,4

Tamquam semper victuri vivitis numquam vobis fragilitas vestra succurrit non observatis quantum iam temporis transierit

Vivete come se doveste vivere in eterno, mai vi sovviene della vostra caducità, non ponete mente a quanto tempo è già trascorso

Il saggio possiede il proprio tempo Sen, *De brev. vitae*, 7,5

Magni mihi crede et supra humanos errores eminentis viri est nihil ex suo tempore delibari sinere et ideo eius vita longissima est quia quantumcumque patuit totum ipsi vacavit

Credimi, è tipico di un uomo grande e che si eleva al di sopra degli errori umani permettere che nulla venga sottratto dal suo tempo, e la sua vita è molto lunga per questo, perché, per tutta la sua durata gli è appartenuta tutta

Come ci si rapporta al tempo? *De brev. vitae* 10,2-6

In tria tempora vita dividitur: quod fuit quod est quod futurum est. Ex his quod agimus breve est quod acturi sumus dubium quod egimus certum. Hoc est enim in quod fortuna ius perdidit quod in nullius arbitrium reduci potest. 3 Hoc amittunt

La vita si divide in tre tempi: passato, presente e futuro. Di questi il presente è breve, il futuro incerto, il passato sicuro. Solo su quest'ultimo, infatti, la fortuna ha perso la sua autorità, perché non può essere ridotto in potere di nessuno.

occupati; nec enim illis vacat praeterita respicere et si vacet iniucunda est paenitentiae rei recordatio. Inviti itaque ad tempora male exacta animum revocant nec audent ea retemptare quorum vitia etiam quae aliquo praesentis voluptatis lenocinio surripiebantur retractando patescunt. Nemo nisi quod omnia acta sunt sub censura sua quae numquam fallitur libenter se in praeteritum retorquet: 4 ille qui multa ambitiose concupiit superbe contempsit impotenter vicit insidiose decepit avare rapuit prodige effudit necesse est memoriam suam timeat. Atqui haec est pars temporis nostri sacra ac dedicata omnis humanos casus supergressa extra regnum fortunae subducta quam non inopia non metus non morborum incursus exagitet; haec nec turbari nec eripi potest; perpetua eius et intrepida possessio est. Singuli tantum dies et hi per momenta praesentes sunt; at praeteriti temporis omnes cum jusseritis aderunt ad arbitrium tuum inspicere se ac detineri patientur quod facere occupatis non vacat. 5 Securae et quietae mentis est in omnes vitae suae partes discurre; occupatorum animi velut sub iugo sint flectere se ac respicere non possunt. Abit igitur vita eorum in profundum; et ut nihil prodest licet quantumlibet ingeras si non subest quod excipiat ac servet sic nihil refert quantum temporis detur si non est ubi subsidat; per quassos foratosque animos transmittitur. 6 Praesens tempus brevissimum est adeo quidem ut quibusdam nullum videatur; in cursu enim semper est fluit et praecipitatur; ante desinit esse quam venit nec magis moram patitur quam mundus aut sidera quorum irrequieta semper agitatio numquam in eodem vestigio manet. Solum igitur ad occupatos praesens pertinet tempus quod tam breve est ut arripi non possit et id ipsum illis districtis in multa subducitur.

Questo perdono gli affaccendati: infatti non hanno il tempo di guardare il passato e, se lo avessero, sarebbe sgradevole il ricordo di un fatto di cui pentirsi. Malvolentieri pertanto rivolgono l'animo a momenti mal vissuti e non osano riesaminare cose, i cui vizi si manifestano ripensandole, anche quelli che vengono nascosti con qualche artificio del piacere presente. Nessuno, se non coloro che hanno sempre agito secondo la propria coscienza, che mai si inganna, si rivolge volentieri al passato; chi ha desiderato molte cose con ambizione, ha sprezzato con superbia, si è imposto senza regola né freno, ha ingannato con perfidia, ha sottratto con cupidigia, ha sprecato con leggerezza, ha paura della sua memoria. Eppure questa è la parte del nostro tempo sacra ed inviolabile, al di sopra di tutte le vicende umane, posta al di fuori del regno della fortuna, che non turba né la fame, né la paura, né l'assalto delle malattie; essa non può essere turbata né sottratta: il suo possesso è eterno e inalterabile. Soltanto a uno a uno sono presenti i giorni e momento per momento; ma tutti (i giorni) del tempo passato si presenteranno quando tu glielo ordinerai, tollereranno di essere esaminati e trattiene a tuo piacimento, cosa che gli affaccendati non hanno tempo di fare. È tipico di una mente serena e tranquilla spaziare in ogni parte della propria vita; gli animi degli affaccendati, come se fossero sotto un giogo, non possono piegarsi né voltarsi. La loro vita dunque precipita in un baratro e come non serve a nulla, qualsiasi quantità tu possa ficcarne dentro, se non vi è sotto qualcosa che la raccolga e la contenga [come un recipiente senza fondo], così non importa quanto tempo è concesso, se non vi è nulla dove posarsi: viene fatto passare attraverso animi fiaccati e bucati. Il presente è brevissimo, tanto che a qualcuno sembra inesistente; infatti è sempre in corsa, scorre e si precipita; smette di esistere prima di giungere, e non ammette indugio più che il creato o le stelle, il cui moto sempre incessante non rimane mai nello stesso luogo. Dunque agli affaccendati spetta solo il presente, che è così breve da non poter essere afferrato e che si sottrae a chi è oppresso da molte occupazioni.

La polemica contro gli "occupati" *De brev. vitae, 16,1*

Illorum brevissima ac sollicitissima aetas est qui praeteritorum obliviscuntur praesentia neglegunt de futuro timent: cum ad extrema venerunt sero intellegunt miseri tam diu se dum nihil agunt occupatos fuisse.

Molto breve e travagliata è la vita di coloro che sono dimentichi del passato, trascurano il presente, hanno timori sul futuro: quando saranno giunti all'ultima ora, tardi comprendono, infelici, di essere stati a lungo affaccendati, pur non avendo combinato nulla.

Il tempo come possesso *Ep. ad Luc., 1,1-4*

Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi, et tempus quod adhuc aut auferebatur aut subripiabatur aut excidebat collige et serva. Persuade tibi hoc sic esse ut scribo: quaedam tempora eripiuntur nobis, quaedam subducuntur, quaedam effluunt. Turpissima tamen est iactura quae per negligentiam fit. Et si volueris attendere, magna pars vitae elabatur male agentibus, maxima nihil agentibus, tota vita aliud agentibus. [2] Quem mihi dabis qui aliquod pretium tempori ponat, qui diem aestimet, qui intellegat se cotidie mori? In hoc enim fallimur, quod mortem prospicimus: magna pars eius iam praeterit; quidquid aetatis retro est mors tenet. Fac ergo, mi Lucili, quod facere te scribis, omnes horas complectere; sic fiet ut minus ex crastino pendeas, si hodierno manum inieceris. [3] Dum differtur vita transcurrit. Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus

1 Comportati così, Lucilio mio, rivendica il tuo diritto su te stesso e il tempo che fino ad oggi ti veniva portato via o carpito o andava perduto raccoglilo e fanne tesoro. Convinciti che è proprio così, come ti scrivo: certi momenti ci vengono portati via, altri sottratti e altri ancora si perdono nel vento. Ma la cosa più vergognosa è perder tempo per negligenza. Pensaci bene: della nostra esistenza buona parte si dilegua nel fare il male, la maggior parte nel non far niente e tutta quanta nell'agire diversamente dal dovuto. 2 Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo, e alla sua giornata, che capisca di morire ogni giorno? Ecco il nostro errore: vediamo la morte davanti a noi e invece gran parte di essa è già alle nostre spalle: appartiene alla morte la vita passata. Dunque, Lucilio caro, fai quel che mi scrivi: metti a frutto ogni minuto;

tantum nostrum est; in huius rei unius fugacis ac lubricae possessionem natura nos misit, ex qua expellit quicumque vult. Et tanta stultitia mortalium est ut quae minima et vilissima sunt, certe reparabilia, imputari sibi cum impetravere patiantur, nemo se iudicet quicquam debere qui tempus accepit, cum interim hoc unum est quod ne gratus quidem potest reddere.

[4] Interrogabis fortasse quid ego faciam qui tibi ista praecipio. Fatebor ingenue: quod apud luxuriosum sed diligentem evenit, ratio mihi constat impensae. Non possum dicere nihil perdere, sed quid perdam et quare et quemadmodum dicam; causas paupertatis meae reddam. Sed evenit mihi quod plerisque non suo vitio ad inopiam redactis: omnes ignoscunt, nemo succurrit. [5] Quid ergo est? non puto pauperem cui quantumcumque superest sat est; tu tamen malo serves tua, et bono tempore incipies. Nam ut visum est maioribus nostris, 'sera parsimonia in fundo est'; non enim tantum minimum in imo sed pessimum remanet. Vale.

sarai meno schiavo del futuro, se ti impadronirai del presente. Tra un rinvio e l'altro la vita se ne va. 3 Niente ci appartiene, Lucilio, solo il tempo è nostro. La natura ci ha reso padroni di questo solo bene, fuggevole e labile: chiunque voglia può privarcene. Gli uomini sono tanto sciocchi che se ottengono beni insignificanti, di nessun valore e in ogni caso compensabili, accettano che vengano loro messi in conto e, invece, nessuno pensa di dover niente per il tempo che ha ricevuto, quando è proprio l'unica cosa che neppure una persona riconoscente può restituire.

4 Ti chiederai forse come mi comporti io che ti do questi consigli. Te lo dirò francamente: tengo il conto delle mie spese da persona prodiga, ma attenta. Non posso dire che non perdo niente, ma posso dire che cosa perdo e perché e come. Sono in grado di riferirti le ragioni della mia povertà. Purtroppo mi accade come alla maggior parte di quegli uomini caduti in miseria non per colpa loro: tutti sono pronti a scusarli, nessuno a dar loro una mano. 5 E allora? Una persona alla quale basta quel poco che le rimane, non la stimo povera; ma è meglio che tu conservi tutti i tuoi averi e comincerai a tempo utile. Perché, come dice un vecchio adagio: "È troppo tardi essere sobri quando ormai si è al fondo." Al fondo non resta solo il meno, ma il peggio. Stammi bene.

Ep.ad Luc,101,7-8

Quid autem stultius quam mirari id ullo die factum quod omni potest fieri? Stat quidem terminus nobis ubi illum inexorabilis factorum necessitas fixit, sed nemo scit nostrumquam prope versetur a termino; sic itaque formemus animum tamquam ad extremaventum sit. Nihil differamus; cotidie cum vita paria faciamus. [8] Maximum vitae vitium est quod imperfecta semper est, quod [in] aliquid ex illa differtur. Qui cotidie vitae suae summam manum inposuit non indiget tempore; ex hac autem indigentia timor nascitur et cupiditas futuri exedens animum. Nihil est miserius dubitatione venientium quorsus evadant; quantum sit illud quod restat aut quale sollicita mens inexplicabili formidine agitur.

Ma niente è più sciocco che stupirsi che accada un giorno quanto può accadere ogni giorno. Il termine della nostra vita sta dove l'ha fissato l'inesorabile ineluttabilità del destino; ma nessuno di noi sa quanto si trovi vicino alla fine; disponiamo, perciò la nostra anima come se fossimo arrivati al momento estremo. Non rinviando niente; chiudiamo ogni giorno il bilancio con la vita. 8 Il difetto maggiore dell'esistenza è di essere sempre incompiuta e che sempre se ne rimanda una parte. Chi dà ogni giorno l'ultima mano alla sua vita, non ha bisogno di tempo; da questo bisogno nascono la paura e la brama del futuro che rode l'anima. Non c'è niente di più triste che chiedersi quale esito avranno gli eventi futuri; se uno si preoccupa di quanto gli resta da vivere o di come, è agitato da una paura inguaribile.